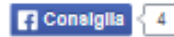
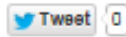




DOSSIER



Rifiuti, regole e inefficienze locali bloccano un'occasione di sviluppo

UNA CORRETTA GESTIONE ASSICUREREBBE CRESCITA ECONOMICA E DI LAVORO E' FRENATA DA NORME FRAMMENTATE E DA DIFFUSO AFFIDAMENTO DEL SERVIZIO A VECCHIE MUNICIPALIZZATE CHE SPESSO NON BRILLANO. "OPPORTUNO AUMENTARE LA LIBERALIZZAZIONE"

Veronica Ulivieri

Lo leggo dopo

Roma I ngessato da leggi frammentate e disomogenee, limitato dalla carenza di impianti, afflitto dalla mancanza di una pianificazione nazionale. Il settore della gestione dei rifiuti urbani in Italia potrebbe offrire prospettive interessanti di crescita economica e occupazione, ma continua a muoversi tra emergenze e inefficienze, in ritardo cronico rispetto agli obiettivi europei. Un quadro dovuto anche alla cattiva gestione delle società di raccolta dei rifiuti: spesso municipalizzate, in molti casi in perdita, beneficiarie di un affidamento diretto da parte dei Comuni anche in assenza dei requisiti previsti da Bruxelles per i servizi in house. Criticità denunciate qualche mese fa dalla stessa Antitrust, che in una segnalazione indirizzata a Consiglio dei ministri, Camere e ministero dello Sviluppo economico, ha evidenziato la «necessità di regolarizzare le modalità di affidamento dei servizi, al fine di minimizzare i costi (e, dunque, le tariffe pagate dai consumatori-utenti e/o i sussidi) nonché di massimizzare i ricavi ottenibili dalla valorizzazione del materiale raccolto». Richieste che anche Unire e Assoambiente, le associazioni di Confindustria rappresentative degli operatori del settore, fanno da tempo. «Accrescere il grado di liberalizzazione dei servizi di igiene ambientale», spiega Elisabetta Perrotta, direttrice di Assoambiente, «garantirebbe maggiore efficienza ed efficacia dei sistemi di raccolta differenziata». Ma a bloccare il mercato sono anche la frammentazione normativa

e l'assenza di regole certe. Un caso su tutti è quello dell'assimilazione dei rifiuti generati da utenze produttive e commerciali ai rifiuti urbani, che ogni Comune opera arbitrariamente perché i decreti attuativi che dovrebbero dettare delle regole mancano dal 1997. La conseguenza per l'Antitrust, che ad agosto ha avviato un'indagine conoscitiva, è la "sottrazione dal gioco concorrenziale di tipologie di rifiuti speciali, (...) e l'attribuzione ai gestori incumbent di vantaggi concorrenziali ingiustificati". In un circolo vizioso in cui a perdersi, dice il segretario generale di Unire Letizia Nepi, «sono le imprese e la qualità della raccolta differenziata»: «Per gli enti locali l'assimilazione diventa un modo per far cassa: anche se spesso i Comuni non sono in grado di offrire a queste utenze un servizio di raccolta adeguato, esigono il pagamento della Tari, mentre in molti casi questi rifiuti non vengono conferiti correttamente. Il servizio effettuato dai privati è invece più adatto alle esigenze delle aziende e assicura maggiore qualità della raccolta e maggiore avvio al riciclo ». In Italia il 37% dei rifiuti va ancora in discarica e più del 18% è incenerito, mentre il riciclaggio secondo l'Ispra non arriva al 39%. Bruxelles ci chiede di riciclare almeno il 50% dei rifiuti entro il 2020 e il target potrebbe aumentare.

Il nostro Paese, spiega Alessandro Marangoni, esperto di management ambientale e fondatore della società di consulenza Althesys, è un mix di eccellenze e grosse lacune: «Abbiamo industrie ai primi posti in Europa per ricorso alle materie di recupero e leadership tecnologiche per il riciclo. Allo stesso tempo, però, non c'è una strategia nazionale su come centrare l'obiettivo comunitario, abbiamo solo piani regionali arretrati. A questo è dovuta anche la carenza di impianti di recupero energetico, selezione, trattamento e compostaggio dei rifiuti». Solo in Campania, Lazio e Sicilia, per esempio, nel 2012, secondo Althesys, sono andati persi 422 milioni di euro per il mancato riciclo dei rifiuti. E pensare che lo sviluppo di un'industria del recupero potrebbe dare un forte contributo alla ripresa della nostra economia: «Destinando una tonnellata di carta alla discarica, l'unico ritorno economico che ho è il costo dello smaltimento. Privilegiando il riciclo, invece, si crea una filiera che genera valore e posti di lavoro». Su questi, Marangoni ha fatto delle stime precise: secondo il "Waste Strategy Report 2014" che sarà presentato a Roma il 19 novembre, riducendo il ricorso alla discarica di 4 milioni di tonnellate si potrebbero creare da qui al 2020 89.000 posti di lavoro, che arriverebbero a 195.000 eliminando l'interramento dei rifiuti. L'assenza di regole certe favorisce le classificazioni arbitrarie dei Comuni